



2009-2010

Quinto incontro

19 marzo 2010

Un passo nella Morte

Ci vuole un fisico bestiale!

Stress, perfezionismo, ansia da prestazione... Che fare?

Questo passo parla di: perfezionismo, perfezione cristiana, ansia da prestazione, approvazione, critica, limiti, orgoglio, pace, umiltà.

Premessa: Le trascrizioni degli incontri, nonostante siano state controllate e approvate dall'autore, riflettono l'immediatezza e i toni di un parlato colloquiale e spontaneo. Tuttavia, i testi riflettono fedelmente il contenuto delle catechesi anche se gli scritti non possono riprodurre ciò che può essere comunicato solo dal vivo. Le pause, le espressioni del volto e il linguaggio non verbale potrebbero dire molto di più di una semplice trascrizione. Speriamo, comunque, di aver fatto cosa gradita, mettendole a vostra disposizione. Pensiamo che tale lavoro sia più adatto a uno studio personale che ad un uso divulgativo. Ogni ciclo di catechesi è stato preparato mantenendo lo sguardo fisso sul Magistero della Chiesa. Inevitabilmente la sezione di domande e risposte, può far trasparire anche prospettive personali del predicatore, che si rimette comunque al giudizio della Chiesa qualora si fosse inavvertitamente discostato dal suo insegnamento.

CATECHESI:

Noi, tutti noi, cresciamo sotto lo sguardo di qualcuno. Anticipo una cosa. Le cose che dico sono tante volte cose scontate però ho apprezzato il fatto che c'è una profonda differenza se le cose ci vengono dette con amore, per amore, nell'amore, oppure le cose ci vengono semplicemente comunicate, gridate, urlate. E quindi anche le cose più semplici, nel momento in cui ci vengono dette con amore hanno una grande forza, una grande potenza, quindi non credo di dire, come in tutti gli altri incontri, nulla di assolutamente "mai ascoltato", di eccezionale.

Noi cresciamo sotto lo sguardo di qualcuno, che a sua volta è stato sotto lo sguardo di qualcun altro. Siamo condizionati tutti profondamente da come siamo stati guardati, valutati, giudicati, puniti in alcuni casi. Come, fin da piccoli, siamo stati confrontati agli altri. Il confronto... "guarda quel bambino... guarda quel..." fin da piccoli questo confronto. Questa è una constatazione molto banale, però è bene ascoltarla in un momento in cui ci viene detta con amore. E quindi il premio dell'applauso degli altri, "bravo!", di quest'approvazione da parte degli altri, non c'è nessuno qui in questa sala che non sia disperatamente affamato di quest'approvazione. Siamo tutti che ricerchiamo una prestazione, un comportamento, un modo di porci, per ricercare sottilmente quest'approvazione e questo applauso. Io avevo paura che questa sera ci fosse meno persone, tanto per dire, tanto per svelare subito... non so perché ho detto: "ma guarda...secondo me... che brutto che sarebbe ci fosse meno gente..." ecco, per dire, quanto è la voglia che le cose vadano bene... quanto, quanto siamo tutti interessati a questo. E dall'altro canto, siamo tutti, tutti, timorosi di ricevere una valutazione critica. Ci sono addirittura persone che sono letteralmente paralizzate dalla paura di essere criticate. E tutti abbiamo questa paura di essere criticati. Abbiamo paura dello sguardo, abbiamo terrore del giudizio. E c'è persone che, hanno paura di dire no, proprio perché hanno paura di questo sguardo, di essere giudicate. Allora finiscono per dire troppi sì, a troppe persone. Per paura di deludere e per paura di essere considerate male, criticate. Quindi abbiamo un godimento nella ricerca dell'approvazione, dell'applauso. E abbiamo un timore della critica. E tutte queste due cose, la paura della critica e l'amore per l'applauso, nascono... dall'amore di noi stessi. Che in modo inesorabile tende ad essere disordinato. Questo amore disordinato di noi stessi.

È anche vero però, e bisogna riconoscerlo, che quando non esiste un sistema di valutazione che fa leva sull'amore di se stessi da parte delle persone. Cioè quando non c'è stato mai un padre che ti abbia detto,

mai una volta: *“bravo”*. Se una persona cresce senza che suo padre gli abbia mai detto una volta: *“bravo”, “hai fatto bene questa cosa”, “complimenti!”*. Se un figlio non vede mai l’orgoglio di un genitore nei suoi occhi, l’orgoglio sano intendo... è una valutazione però è una valutazione sana, un qualcosa di importante. Così come, immaginatevi un bambino che non riceve mai dai genitori un limite... Abbiamo da un lato delle persone che sono, come possiamo dire... paralizzate, hanno dei complessi che li paralizzano. Dall’altro lato abbiamo delle persone che hanno invece dei deliri di onnipotenza e sono degli egoisti incredibili. **(Min.1.34-5.50, Tags: Genitori, Prestazione, Approvazione, Critica, Limite).**

Le persone che non si sono mai sentite dire dai propri genitori o da qualcuno: *“no”*. *“No.”* Immaginatevi un bambino che non è mai stato punito, un bambino che non viene mai punito... È una tragedia... E quindi ci rendiamo conto, come per tante altre cose, da questi due esempi, che noi siamo alla ricerca disperata dell’equilibrio... dell’equilibrio. Dell’equilibrio tra un sistema che fa leva sulla valutazione, perché se non c’è e se viene a mancare una valutazione al bambino gli manca qualcosa, però dall’altro di non essere schiavi di tutto questo. **Allora una prima frase presa da una testimonianza che mi è arrivata: “Pensiamo al bambino che assorbe tutto lo stress dalla mamma perfetta. A come la futura ansia di prestazione, sottilmente, inizia a entrare fin da piccoli, con tutti quei commenti sempre uguali, del tipo: *ma com’è bello questo bambino... ma quanto sei bello a mamma... ma quanto sei bello a nonna...* ripetuti in alcuni casi questi commenti senza equilibrio... quasi fino all’esasperazione... come se il fatto di essere bello o il fatto di essere intelligente sia il prerequisito per essere amato... Se tu non sei né bello né intelligente, non puoi essere amato. Quasi che la bellezza e l’intelligenza non fosse un dono di cui tu non hai nessun merito.”** Diceva il buon San Paolo: *“Che cosa mai possiedi tu che non abbia ricevuto. E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti, come non l’avessi ricevuto”*. Questa è la prima fonte di grande liberazione: il riconoscere che abbiamo ricevuto tutto. E che noi, siamo, dovremmo essere grati di tutto... perché tutto abbiamo ricevuto. Tutto abbiamo ricevuto. **(Min.6.30-7.50, Tags: Ansia, Prestazione, Genitori, Dono, Merito).** Abbiamo ricevuto dai nostri insegnanti, dai nostri genitori, dalle persone che ci vogliono bene. Tutto abbiamo ricevuto. **E tutto questo che abbiamo detto, cioè questo sguardo, valutazioni, critiche, punizioni, ha contribuito a creare lo sguardo su noi stessi. Cioè quello sguardo, nostro, su noi stessi. Il nostro modo di vederci, le nostre aspettative, su quello che siamo, su quello che secondo noi dovremmo essere. Il perfezionismo presuppone sempre degli standard, degli obiettivi, dei modelli. E sono interni questi modelli, standard, obiettivi, e sono fissati da noi. E sono confermati, rinforzati, questi modelli, come abbiamo detto, dall’applauso. E dal timore, invece, di una critica, di una punizione. Quindi, in noi c’è: una fame smisurata di approvazione, uno. Due: in noi c’è un terrore di essere giudicati. Tre: in noi c’è anche un orgoglio che ci conduce a essere irragionevoli tante volte nel fissarci questi limiti, questi modelli, questi obiettivi, questi standard. Ignorando tante volte noi stessi, ignorando la nostra debolezza, la nostra fragilità. Tante volte l’orgoglio ci fa mancare di realismo, nel fissare questi modelli che dobbiamo raggiungere. L’orgoglio ci solletica, e il nemico, di cui abbiamo parlato nel primo incontro, che diamo per scontato che ci sia, il demonio, il nemico ci incoraggia. Lui è amico di ogni esagerazione. Nemico dell’esagerazione nel fissare questi limiti. E quindi, se alimentato, il perfezionismo genera l’ansia. Se invece è frustrato genera l’accidia, la paralisi, la depressione, la tristezza. Quando tu hai determinati modelli: finché cerchi di raggiungerli hai l’ansia di raggiungere quel modello, quell’obiettivo. Ma quando non lo raggiungi percepisci dentro di te una profonda tristezza. Ecco, è come se ansia e depressione fossero delle sorelle inseparabili. Nasce così, in questo modo, una voce dentro di noi, che sta lavorando anche in questo stesso momento dentro di noi, che ci dice continuamente dalla mattina alla sera: *“Non va bene”*. *“Adesso tu in questo momento dovresti essere così.”*, *“Si deve essere così.”*, *“Tu devi saper fare questa cosa.”*, *“Tu devi garantire agli altri questa cosa.”*, *“Tutti si aspettano da te questa cosa.”*, *“Tu devi raggiungerla!”*. Questa voce che, siamo sinceri, dalla mattina alla sera ossessivamente, ci giudica, ci condanna. Ed è una voce all’interno, lo sguardo nostro su noi stessi, e che nasce dal come siamo stati guardati. **(Min.6.30-10.56, Tags: Orgoglio, Realismo, Limiti, Approvazione, Perfezionismo, Ansia, Depressione, Demonio).** Un’altra piccola testimonianza: *“La maggior parte di noi è come se fosse dentro un vortice”*, questa è la testimonianza di una donna, *“e l’unica soluzione per affrontarlo sembra attrezzarsi***

per la battaglia, farci i muscoli per combatterla; dalla mattina a colazione, dove con i figli e il marito ti sforzi di sorridere e di esser sempre simpatica; poi ti prepari in maniera impeccabile per andare in ufficio; e poi arrivata, sorrisi su sorrisi, e miliardi di cose da fare, sempre di corsa; tutto, ripeto nel corso della giornata, come se fossi in un vortice, trascinata e con l'armatura ben salda; e alla fine però è come se ti si appiccicasse una maschera, una maschera in viso, una maschera di cui nemmeno tu sei felice." Questa è una testimonianza. Una testimonianza di quello che avviene comunemente a molte persone. **(Min.10.59-11.49, Tags: Verità, Approvazione, Felicità)**. E, infine, qualcuno fa di questo sguardo su stesso una proiezione, e si crea il suo dio, cioè non il Dio vero, ma un dio orribile, esigente. Dà a questa proiezione fatta il volto di Dio. Crede che Dio sia così. Questo che non è Dio. È solo una caricatura, una proiezione fatta. Eppure molte persone credono che Dio sia quella voce che continuamente giudica e continuamente condanna. **(Min.11.52-12.22, Tags: Immagine, Dio, Esigente)**. Allora, come al solito nei nostri incontri io vorrei consegnare quello che è il deposito, cioè il tesoro della fede. È un tesoro, perché veramente una buona notizia. L'opposizione tra il perfezionismo, e quella che invece è la perfezione cristiana. La perfezione cristiana dà vita, a differenza del perfezionismo che invece in un modo o nell'altro ci uccide sempre. **Uccide proprio, il perfezionismo! (Min.12.23-12.53, Tags: Perfezionismo, Perfezione)**. Allora, andiamo con ordine: a farci soffrire le pene dell'inferno tante volte è questo sguardo degli altri su di noi. Sartre lo diceva veramente con chiarezza: *"L'inferno sono gli altri"*, lo sguardo oggettivante, e quindi immaginava in questo atto unico, intitolato *"Porta chiusa"* dove in un salotto c'erano solo tre persone, che non possono fare altro, non possono uscire, non possono avere collegamenti con l'esterno, e quindi si guardano, si considerano, e quindi si scopre che veramente lo sguardo degli altri è l'inferno. **Quello che fa soffrire tante volte è lo sguardo degli altri su di noi. Soprattutto, seconda cosa, lo sguardo nostro su di noi. Terzo: il nemico, che usa questo sguardo umano, questi sguardi umani, perché sia quello dall'esterno, sia quello nostro sono sguardi umani. La parola di Dio è efficacissima nel dire questo: "Maledetto l'uomo che confida nell'uomo", cioè chi confida in questo tipo di sguardi, che cerca la pace in questo sguardo, "che pone nella carne il suo sostegno e dal Signore allontana il suo cuore. Egli sarà come un tamerisco nella steppa. Quando viene il bene non lo vede. Dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere."** Quando sei continuamente sotto lo sguardo di te stesso, delle tue autovalutazioni, davanti ai tuoi modelli, o sei perennemente sotto lo sguardo degli altri, a ricercare... Ora l'approvazione di qualcuno, ora a temere le critiche di un altro... Ora la voce all'interno che ti giudica e ti condanna... Questa - descrive - la condizione dell'uomo è come una pianta che non può vivere nel deserto, un luogo di salsedine. Un luogo veramente infernale. Non è una maledizione attiva di Dio che ti maledice. È la constatazione di quella che è la realtà. È la descrizione della realtà drammatica di chi è sempre sotto uno sguardo umano, o il proprio o quello degli altri. **(Min.13.31-15.07, Tags: Approvazione, Pace, Cecità, Sete)**. Io preparando questo incontro ho avuto tantissimi momenti veramente di tentazione di perfezionismo, segnalate dall'ansia che in certi momenti cresceva. Ad esempio volevo proporvi tutta una serie di frasi, che ho trovato, che a mio avviso erano bellissime, luminose, solo che erano troppe, erano diciassette. Ho detto, calma, qua bisogna togliere, quindi son passato da diciassette, ho ridotto, son passato a quindici... A dodici... Allora ne son rimaste solo dieci, quindi, per voi. Brevi, brevissime frasi, dieci. Però... Che hanno... Sono quelle che.. Le ho scelte con questo criterio: **mi si spezzava il cuore a non leggermi queste frasi. Perché ogni frase è come una sorta di gioiello, lucente. Del tesoro della nostra fede. Ogni, ognuna di queste frasi è una buona notizia. È come un' accetta capace di spezzare le catene del perfezionismo. Ecco perché ho cercato di conservare questi brevissimi dieci pensieri. La perfezione cristiana innanzitutto è perfezione nel riconoscere i nostri limiti. È una perfezione quella cristiana. Ma si diventa perfetti nel conoscere profondamente i nostri limiti. Quanto questa cosa è fonte di consolazione, di liberazione, di gioia! Intendo anche di gioia per gli altri. Diventiamo più amabili, non spaventiamo più quando noi ammettiamo e riconosciamo i nostri limiti. Raccontare le proprie debolezze... Raccontare agli altri anche le nostre imperfezioni. Dire che siamo pieni di tic. Che tutti noi siamo pieni dei nostri tic, delle nostre piccole manie. Che abbiamo un mondo di nostre manie personali. E anche di peccati. Sì. E che abbiamo una profonda tendenza al peccato. Che liberazione il poter dire questa cosa! Che libertà! Che perfezione nel senso**

evangelico, cioè nel riconoscere i nostri limiti. Quella di San Pietro, non è una storia di perfezione morale intesa nel nostro modo. È una perfezione evangelica che non è certo un perfezionismo morale. Lo vediamo tantissime volte: le cadute, i dubbi, gli scivoloni, da parte di Pietro. Un'ultima testimonianza, brevissima. A volte sottovalutiamo come il farci vedere anche con i nostri limiti è in realtà fonte di liberazione per gli altri, e proprio questa cosa a volte ci rende addirittura più affascinanti. Perché? Perché più umani di quella umanità vera, quella che tutti in realtà in fondo al cuore cerchiamo anche negli altri. La capacità di raccontare i nostri insuccessi, le nostre sconfitte. Dire che siamo limitati. Quanto questo fa parte della perfezione cristiana. Santa Teresina di Lisieux, questa è la prima delle frasi, dice - dottore della Chiesa, eh! - *"All'inizio della mia vita spirituale credevo che mi fosse impossibile capire meglio la perfezione. Ho compreso ben presto che più si avanza in questo cammino, più ci si crede lontano dal traguardo. Così adesso mi rassegnò a vedermi sempre imperfetta. E mi trovo nella gioia."* La perfezione di Santa Teresina è quella di rassegnarsi a vedersi imperfetta, e ha trovato in questo la gioia. Subito vorrei smascherare: non la sentite quella voce, che sente fastidio di fronte a queste parole di Santa Teresina, che si è infastidita: *"Ah, no comodo così, eh!", "Ah, sì va beh, allora resta imperfetta, allora resta pure imperfetta, rimani così come sei, non sforzarti mai di cambiare!", "Chi è questa, questa... cretinetta che dice questa cosa, dottore della Chiesa"*. Questa voce... Fastidio, che sente fastidio, che ruggisce dentro di noi... Bisogna rallegrarsi dell'imperfezione? ... No assolutamente, ma tanto c'è. Anche se non ti rallegri... Cosa in positivo ci fa conoscere la nostra imperfezione?

Seconda perla, dopo questa di Teresina, l'autore de *"L'imitazione di Cristo"*, dice così: *"Non sono le circostanze che rendono l'uomo fragile. Ma esse mostrano ciò che egli è."* Le circostanze ci mostrano quello che siamo, cioè fragili. Non sono le circostanze che ci rendono fragili. Le circostanze evidenziano solo quello che noi siamo, cioè fragili.

Ancora, San Francesco di Sales, altro dottore della chiesa. *"Rialza il tuo cuore quando cadrà, molto dolcemente! Riconoscendo la tua miseria, senza stupirti della caduta! Perché è naturale che l'infermità sia inferma, la debolezza debole, e la miseria povera."* Uno degli aspetti positivi della imperfezione è che ci fa conoscere noi stessi, fa conoscere quello che siamo. È strutturale l'imperfezione nel nostro essere.

Un'altra frase, la quarta: *"Occorre che noi cadiamo, e occorre che lo vediamo che cadiamo, per conoscere quanto siamo deboli e miseri in noi stessi, e per conoscere il meraviglioso amore di Colui che ci ha fatto."* L'imperfezione ci fa conoscere, se ci apriamo, che siamo oggetto di misericordia. E che la nostra caduta è sempre aperta a una misericordia grandissima da parte di Dio. Oggetto della misericordia di Dio, questa è un'altra cosa che ci fa conoscere.

Quinta frase: *"Le imperfezioni e anche i peccati sono un tale aiuto per l'umiltà, che è la condizione della preghiera, che sembrano quasi più un aiuto che un ostacolo."* Addirittura! Un padre spirituale della metà dell'Ottocento, inglese, don Henry Chapman. Per la relazione con Dio è fondamentale questa conoscenza della nostra debolezza, e della nostra imperfezione, dice lui, addirittura la caduta, addirittura il peccato è fondamentale per conoscere noi stessi e per entrare in preghiera, cioè in relazione con Dio. Sto esasperando, me ne rendo conto, quella voce ruggente che giudica dentro di noi, che è arrabbiatissima e dice: *"Me queste frasi non mi dicono proprio... Mi, mi innervosiscono! A me sentir queste cose mi innervosisce solo!"* Capisco, eh?!

Un altro padre del milleottocento, Francesco Libermann: *"Perché ti metti in pena e ti turbi per la difficoltà a vincere i tuoi difetti: è un puro orgoglio! Se ti turbi e ti spazientisci, ciò viene dal fatto che te ne vuoi sbarazzare per altre ragioni, che sono cattive. Per esempio per essere più stimabile, per essere più stimato, oppure per essere considerato più santo..."* Diciamo subito che constatare di essere imperfetti non vuol dire assolutamente esserne soddisfatti. Quello che dicono tutti questi autori è la constatazione di esserlo. E la dolcezza con se stessi nel momento in cui lo si scopre. E aprirsi alla misericordia di Dio. Ma

assolutamente non vuol dire esserne soddisfatti. Il contesto rimane... Cristiano... Rimane sempre quello di un combattimento. E un combattimento che sicuramente sarà lungo.

San Francesco di Sales: *“Non turbiamoci delle nostre imperfezioni, perché la nostra perfezione consiste nel combatterle. E non potremmo combatterle senza vederle, né vincerle senza incontrarle... Questa guerra in cui noi siamo sempre vincitori, purché vogliamo combatterle, è una condizione fortunata.”* L'esperienza che ci sono, ma la decisione, non ad accoglierle e dire “son fatto così” come una sorta di dire: “e va beh!”; ma questo mettercela tutta, nel combatterle.

“Non ti inquietare se non sei subito sgombrato da tutti i tuoi difetti. Non occorre neanche lavorare troppo alacramente perché ci lascino, né desiderarlo troppo. Abbandonati pienamente nelle mani di Dio per portare i tuoi difetti e le tue miserie finché lui vorrà. Prendi gli strumenti per disfartene e resisti loro in tutti gli incontri. Ma con dolcezza. E pace. Come un uomo che appartiene a Dio e pone solo in lui la sua fiducia.” E allora c'è una gioia timida, piena di pudore, veramente spirituale, che in noi vorrebbe dire: “è così”. Sì è così, questo è la perfezione, un aspetto e fondamentale della nostra perfezione, della perfezione cristiana. Ma c'è questo grido odioso dentro di noi che dice: *“Così è troppo comodo!”*, *“Così no, è troppo comodo così! È troppo comodo questa cosa che stai dicendo!”*. C'è qualcosa dentro di noi che resiste. Che non trova immediatamente piacere. È una voce aggressiva che dice: *“È troppo comodo così! È troppo molle!”*.

“Dio non ha messo la perfezione nella molteplicità degli atti che faremo per piacergli, ma soltanto nel metodo che terremo in loro, che non è altro se non fare il poco secondo la nostra vocazione, nell'amore, con amore, per amore.” Questa è la perfezione: fare per amore, con amore, nell'amore, il poco che ci chiede la nostra vocazione. E ancora un'altra volta si eleva, questa voce che ci dice, in modo rabbioso: *“tutto questo è quietismo! è lassismo!”*. C'è una voce di un fariseo dentro di noi, un giansenista, un moralista di ogni tempo, un tiranno, un faraone dispotico, un accusatore. Che sempre in noi ci accusa di qualcosa, di non andare bene: *“Non vai bene. Sei sbagliato! Sei fatto male.”* E questo fa cassa di risonanza, duetta in modo orribile, con l'accusatore, per eccellenza, il grande fariseo. Quello che abbiamo incontrato nel primo passo. Il demonio, che c'è, e che duetta col nostro moralismo, col nostro essere farisei, dicendo: *“Tutto questo è troppo comodo.”*

La vera fede *“non ha niente in comune con la nera religione, sempre spaventata, inquieta, febbricitante, che per fare la virtù austera e fiera erige la malinconia a titolo di perfezione e consacra la tristezza come una cosa celeste. Nulla di tutto ciò è cristianesimo.”* La nostra fede non è una fede di gente malinconica, triste, tutta rattristata e raggomitolata nel suo peccato e nelle sue imperfezioni. Questo non è il deposito della nostra fede. Questa tristezza continua per l'imperfezione. Allora, una conferma di tutto questo, che non sono assolutamente teorie inventate o frasi di soli uomini, è proprio Gesù che lo conferma... Al giovane ricco, che era una persona che dal punto di vista morale era veramente molto in gamba, aveva tutte le carte in regola. Dice che aveva eseguito tutte le indicazioni tutte le indicazioni dell'Antico Testamento. A questo Gesù dice: *“Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo. Poi vieni e seguimi.”* La perfezione cristiana non è questione di virtù, il giovane ricco era pieno di virtù, aveva fatto tutto per bene. La perfezione cristiana è una questione di relazione, di unione con Gesù, di scommessa nel rapporto con lui, nell'abbandono fiducioso a lui. **(Min.15.47-28.09, Tags: Perfezione, Limiti, Peccato, Libertà, Voce, Lassismo, Conoscenza, Dolcezza, Umiltà, Orgoglio, Combattimento, Fiducia, Semplicità, Scommessa)**. E quindi, uniti a lui uniti al Padre. Un'ultima osservazione. Gesù disse ai suoi discepoli: *“Avete inteso che fu detto: amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.”* Siate voi dunque perfetti come il Padre vostro celeste... E poi dice Gesù *“perché siate figli del Padre vostro celeste”*. La Parola di Dio ci dice questa sera, che perfetti, per il Vangelo...

Perfetti vuol dire essere *figli*. Veramente figli. Figli e perfetti sono usati come sinonimi nel Vangelo. La perfezione cristiana è una perfezione filiale. La preghiera nostra è il Padre nostro. E noi dobbiamo considerare che tutte le parole del Padre nostro *“venga il tuo regno”, “sia santificato il tuo nome”* sono parole che son state compiute da colui che è figlio, e quindi perfetto per eccellenza, cioè Gesù Cristo. È una perfezione filiale. Attraverso lo Spirito Santo, se noi lo vogliamo, Gesù ci trascina ad essere perfetti come lui è perfetto in questo abbandono al Padre. Questa è la perfezione cristiana. Quindi, nel tornare bambini, essere uniti a Lui, è un abbandono totale. È abbandono totale, amore per i nemici, tornare bambini, dare la vita, sono espressioni che descrivono un’unica realtà, quella di diventare pienamente... Essere pienamente uniti a Gesù Cristo, figli nel Figlio, membra vive, cioè pensare, valutare come Lui valuta. E questo è frutto e dono solo dello Spirito Santo. **(Min.28.22-30.45, Tags: Perfezione, Abbandono, Spirito Santo)**. Dio ci rende giusti. Ma ci sono due possibilità. Quella della autogiustificazione, cioè quella di cercare di essere sempre giusti in relazione a questa voce nostra che abbiamo dentro. Oppure lasciarci fare e diventare giusti come Lui è giusto, lasciarci trascinare perché Lui è l’unico giusto, Lui è l’unico veramente perfetto. Ed è Lui l’unico veramente figlio. Vi ricordate forse quel passo del Vangelo dove c’è il confronto tra il pubblicano e i fariseo. E, in modo in un certo senso ironico, Gesù presenta questo fariseo che dice: *“Ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana, pago le decime di quanto possiedo.”* Questo persona ostenta la sua perfezione dal punto di vista morale. È davanti a se stesso, non è davanti a Dio. L’altro invece, il pubblicano, viene giustificato, andò a casa sua giustificato, reso giusto perché aveva detto: *“abbi pietà di me che sono peccatore”*. Capisco che, rispetto al modo di pensare di questo mondo, questa impostazione è così urtante, è così stridente, è così veramente inconciliabile. So benissimo che in questa sala non tutti sono credenti, questo è il bello di questi incontri, per me questa è la cosa più affascinante, stupenda, il fatto che so benissimo che c’è qualcuno che non è credente... Bene, confrontati su questo però, che l’impostazione piena di perfezionismo, di dovere essere sempre davanti a te stesso o davanti agli altri, non è conciliabile con questa perfezione che ti vuole donare il Signore.

E poi... perfezione cristiana è quella nell’acceptare di essere oggetto di misericordia. È perfezione cristiana il donare dopo che l’hai ricevuta questa misericordia. E se la ricevi diventa più facile donarla. Dobbiamo accettare con fiducia e pazienza che gli sforzi pur generosi della nostra volontà non potranno mai, mai, sostituire la Grazia, lo Spirito Santo. Al termine di questa nostra ascesi fedele, fatta di osservanza, di buona volontà - che ci vuole - c’è un salto fiducioso di consegna della nostra fragilità; consegnare a Dio la nostra fragilità, le nostre debolezze. I cinque pani e due pesci sono un’impostazione strutturale per il cristiano. Cioè rendersi conto che noi in ogni momento... Noi in ogni momento siamo inadeguati e ci consegniamo all’azione dello Spirito perché quello che è nostro dobbiamo metterlo: i cinque pani e due pesci che siamo noi. E lasciare che poi lo Spirito e la Grazia di Dio compia l’opera sua. La Grazia di Dio ci attende nel più profondo della nostra debolezza, dove ci sono tutti i nostri desideri. Io vi inviterei, lo dico anche a me stesso, a fare sempre emergere i nostri desideri, dire sempre a Dio quello che desideriamo, non eliminarli, castrarli, bloccarli, dire *“no questo non si può desiderare”*. Perché dietro ogni desiderio, anche quello che sembra più strano, c’è sempre un nocciolo vitale, buono, sano. Dietro ogni desiderio, ogni desiderio. Ogni desiderio ha in sé qualcosa di vivo che non si può schiacciare. Non possiamo negare i nostri desideri, ma consegnare, offrire questa debolezza perché in essa penetri ed entri Dio. Per vivere in modo perfetto, ogni giorno, la logica, quella/la stessa della eucarestia, la stessa della messa, cioè considerarci in ogni momento delle ostie, e lasciare che lo Spirito ci abiti. Guardate, questa è l’unica fonte possibile che ci annuncia di Vangelo, di liberazione. In ogni momento dire: *“Signore, io ce la metto tutta. Io ce la metto tutta, sto facendo del mio meglio. Mi rendo conto che questo mio meglio ai miei occhi, al mio sguardo, al giudice dentro di me, è niente. È cinque pani e due pesci rispetto al bisogno di sfamare una folla sterminata. Bene, Signore, comunque io ti offro questi cinque pani e due pesci. Quello che posso. Ti prego, moltiplica quello che sono. Moltiplicami, e rendimi ciò che tu vuoi che io diventi.”* **(Min.30.46-35.51, Tags: Volontà, Grazia, Desiderio, Offerta)**. Questo aspetto è strutturale, non c’è mai un momento in cui noi siamo adeguati e

all'altezza della situazione. Io ho perfettamente coscienza in questo momento e ancora di più in quello delle domande di non essere assolutamente all'altezza. Vivo nella piena fiducia che il Signore usa ...

DOMANDE:

D: (Min 37.28) Cosa si deve pensare se nonostante si chiede a Dio con insistenza di realizzare un desiderio per la propria vocazione, questo venga castrato con continue delusioni? Come si fa a non scoraggiarsi?

R: Non posso dare risposte esaustive, solo piste, abbozzi... Conosco delle persone che a volte si accaniscono. E dovrebbero in un certo senso fermarsi, per un attimo, a quella che è la parola: vocazione. Vocazione significa chiamata. È qualcun altro che ti chiama. A volte sei tu che invece pretendi quella determinata cosa, cioè sei già convinto che quello che per te è bene tu lo sai. Tu sai che quella è la cosa e non può essere nessun'altra. Esempio, lo scorso incontro lo abbiamo fatto sul matrimonio... C'è un certo gruppo di persone che ...“tanto la mia vocazione è il matrimonio. Io ce l'ho già chiaro in testa. Io...”, è un'ottima vocazione, però quante persone si confrontano con la parola di Gesù, che quando ha finito di spiegare che cos'è il matrimonio, come dicevamo l'altra volta i discepoli fanno “ahh... se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna meglio non sposarsi.” Questa è l'affermazione “piena di fiducia” dei discepoli di fronte al matrimonio. Cioè quanta voglia c'è di confrontarsi con colui che ti chiama, cioè con una vera vocazione? Quindi, chiaramente, un cammino di discernimento poi, seconda cosa, cioè di capire qual è la vocazione di Dio, passa sempre da qualcuno. Cioè qualcuno con cui tu apri il cuore. Invece oggi c'è un'impressionante autonomia e fai da te. Cioè tu puoi da solo regolarti e capire che cosa Dio vuole da te. No. Non funziona così. Nel nostro caso non funziona così. Se tu parli, visto che stai parlando di una vocazione, tu devi discernerla con qualcuno, che ti accompagna, con un padre spirituale, non puoi fare da te. **(Min.37.29-39.56, Tags: Vocazione, Discernimento).**

D: (40.12) Come si fa a gioire della propria imperfezione!

R: Il gioire della propria imperfezione è l'ultima parola di Santa Teresina, è la fine di un cammino e non è l'inizio di un cammino. Se fate attenzione a quella frase è il compimento di un cammino spirituale. E poi gioire non vuol dire mai... Allegramente accettare la cosa, ma è sempre in un'ottica di combattimento, è quel dire: “Signore, io veramente ce la metto tutta, quello che dipende da me lo faccio, poi mi offro a te, ti chiedo il tuo aiuto, ti chiedo di intervenire. Se non intervieni, va beh! Interverrai nel tempo”, **qua si parla di imperfezioni ad esempio, non di peccati, cioè di quelle cose che tu vedi veramente che vanno al di là della tua forza di volontà, che vanno al di là, son delle reazioni automatiche, ti vedi proprio imperfetto su alcuni punti. Come si fa a gioire? Gioire è il compimento del cammino, come l'abbandono è il compimento del cammino, non è l'inizio, gioire subito della propria imperfezione non è possibile, fa soffrire conoscersi. (Min.41.04-41.41, Tags: Limiti, Peccato).**

D: (41.49) Domanda: come si fa a dire no? A imparare a resistere alle richieste numerose che ci vengono dagli altri? Testimonianza: è stupendo vivere liberi dal troppo orgoglio. A volte mi chiedo perché le persone ci tengano tanto a rimarcare il loro orgoglio, e soffro perché alla fine non vedo felici nessuno di loro. Vorrei che tutti potessero sentire quanto è bello e quanta gioia c'è nell'amarsi per quello che si è, gustando le caratteristiche che ognuno di noi ha, e sentendoci tanto uniti nel sapere che condividiamo il fatto di essere imperfetti.

R: Molto bella questa testimonianza. La domanda: “come si fa a dire di no?” Ecco nella misura in cui ci sono dei momenti in cui devi dire di sì... perché innanzitutto bisogna stabilire che ci son delle cose che riguardano la tua vocazione, cioè se io sono sacerdote e dico di no al fatto che la gente si venga a confessare... eh... forse lì non funziona... può essere faticoso, può essere impegnativo... però quello non posso dire di no...

però in certi momenti sì. Posso porre un limite. Quando uno è attaccato poco alla sua immagine, a quella voce dentro che ti dice: “tu devi essere... tu devi essere...” ed è un po’... grazie alla preghiera eh, solo la preghiera ti dà questa forza... e un po’ meno attaccato alla ricerca dell’approvazione e alla ricerca dell’applauso... puoi anche deludere qualcuno, cioè vedere qualcuno che è deluso e dice: “ooh”, e va beh, penserà male di me, chissà cosa crederà... che sono poco generoso, che non gli va... e va beh pazienza!... e va beh pazienza!... avere la forza di dire in certi momenti: “non ce la faccio!”, non avere questo delirio di onnipotenza di dover arrivare sempre dappertutto!... guardate che questo è liberante anche per gli altri, eh!... Quando uno scopre che è liberante anche per gli altri, e che fa bene agli altri... capire che non hai davanti uno che non ha limiti. “Io amo personalmente”: mostrare anche i miei limiti. Sono stanco? La prima cosa da dire: “sono stanco”. Non ce la faccio a fare questa... “Non ce la faccio a fare questa cosa!”, e a dire di no! Non posso dire “sì” a tutto. E c’è dentro il fatto di dover sempre dire di sì un orgoglio profondo, perché, fondamentalmente è una specie di delirio di onnipotenza nel quale tu non accetti il fatto di essere limitato. (Min.41.49-44.47, Tags: Limiti, Orgoglio, Libertà).

D: (44.50) *Ma come fare a capire se, invece di accettare il mio essere limitato, non mi sto arrendendo? Ossia, è più facile dire che sono limitato e fermarmi piuttosto che combattere come si diceva prima...*

R: Bisogna capire se siamo in un contesto stoico o in un contesto cristiano. Se siamo in un contesto stoico allora è una questione. Se siamo in un contesto cristiano, è un'altra. In un contesto stoico non vale il discorso che ho fatto. Il discorso è tu sei fabbro di te stesso: picchiati duro, scolpisciti, lavorati, forgiati... e con la tua forza di volontà ottieni dei risultati. Questa è la mentalità di oggi. Tu hai la possibilità di farlo. Tu vali. Tu ce la puoi fare. Sforzati. Impegnati, io ti incentivo eh... io ti incentivo da tutti i punti di vista... un bello scatto di carriera... ti, poi ti... quale macchina vuoi, cioè... io ti incentivo ad arrivare così, tu ce la puoi fare... “Ma io...” no, no, no. No, non ascoltare, quelli son dei perdenti, quelli son dei deboli, quelli sono, quelli son dei vigliacchi che non vogliono combattere l’avventura della vita, tu invece sei forte... tu ce la puoi fare... “Dai!”, “Dai!”, ecco questa è una tipo di mentalità. C’è. Bisogna schierarsi per non essere ipocriti. Io penso che questa ti spacca, che non conduce alla felicità, che ti peggiora come uomo, e che poi sei una maschera. Ok? Questo lo penso. Però è una mia opinione, cioè, opinione... confermata abbastanza dai fatti... L'altra, invece, è l'opposto, dire: “E va beh! ... Io son così! ... Amami!... Prendimi come sono...” gente che, io strangolerei! “... Ma dai, siamo cristiani, ama.. accettami per quello che sono, eh? Dai...” Gente insopportabile... Non è cristiano nemmeno questo, eh! “Gesù ha detto di essere accoglienti... io sono un pacioccone...” Col cavolo! Cristiano è: “Allora, sono imperfetto, non mi fa certo piacere riconoscerlo, soffro nel conoscere me stesso.” Virilmente, conosco... le circostanze mettono in luce le mie debolezze... e in una relazione vivente con Dio, dire... “Signore, eccoti quello che sono... il mio meglio...” che poi, può essere il mio meglio di oggi, quello che posso fare oggi... “questo te lo offro... moltiplica quello che sono io, e compimi, perfezionami, lavorami, plasmami tu.” Cioè, un conto è immaginarti tu ... certe persone, si immaginano così se potessero rappresentarsi... con un bel piccone in mano, un coltello, un martello e... tah, tah, tah, tah, tah, tah, tah, tah, tah... e si lavorano. Un altro conto... è immaginarsi come una materia nobile, oppure, non so marmo, oro, legno, e dire: Signore, lo voglio, lavorami... E io dico di sì, perché posso solo io dirgli di sì e dargli il “ciack”. E poi, di solito, quando lui comincia a lavorare... poi, ognuno ha il suo materiale. Io ammiro tantissimo quelli che sono un po’ più morbidi di me. Cioè quando vedo... perché poi ci sono eh, persone che son più morbide, cioè che son più rilassanti, cioè gente più... è oro... e quindi... fh..fh..fh.. Dio può... th..th..th... lavorare delicato. Quando invece ci son dei craponi...di marmo... come il sottoscritto... proprio delle teste... Dure... Allora lì, funziona così. Partono spavaldi. Signore, lavorami! Dai! Rendimi perfetto! Lui parte... “tic” e “AAAH! AAAH AH! perché...perché...perché...” partono via schegge da tutte le parti! Poi dici... “no, no, va bene, continua, va pure avanti...” th..th.th..th..th..th..th.th..... th..th..th.th... “aahh!... “th...th..th..th..th..th..th.th.th.th... “va avanti...” e commetti l’errore di guardarti... e cosa vedi? Uno sgorbio! Perché non è ancora finita l’opera... Uno sgorbio. “AAAAHHHH, che SCHIFO è questo?! E tutte le tue promesse...tu avevi detto! che avresti fatto... e qui.. e là, e io... guarda che schifo! Era meglio prima! Almeno prima ero bello, liscio! ...ah,ah.. Adesso invece son

tutto bitorzolato... che schifezza!... È così ...guardate... sto scherzando, ma è così... Poi, Dio va avanti. Perché se... se tu gli dici ok, va avanti. *"Sì"* Cioè. Preghiera. *"Sì. Va avanti Signore."* Vuol dire: fermarsi davanti al tabernacolo. Vuol dire: chiedere il dono dello Spirito Santo. Gli dici: *"Sì."* E Lui va avanti, coi sacramenti...va avanti...*th.th.th.th...*e a un certo punto vedi...che esce... una mano. Esempio ... l'ho già fatto mille volte, c'è gente, poveretta, che se la sarà sentita mille volte questa della mano... la mano... la mano, che esce... dal marmo. Quella mano però è venuta bene. Cioè c'è un...un momento in cui tu dici: *"oh..mhh...ueh... ci sa fare però, questa mano...non posso negare...non posso eh..."* Poi, però, riparte la tentazione. Cioè vedi questa mano che esce da un mostro... e tu ricominci e dici: *"sì, va bene la mano ma... Aaahhh! Quanta bruttezza... quanto lavoro...prima che arrivi a fare i piedi e tutto il resto quanto tempo ci vorrà!? Ma non si può accelerare un po' questo tormento?"* Ecco. Ok, questa è un po' la descrizione del cammino. Quindi è una via, è l'equilibrio! E non è né il lassismo del *"va beh, son così...prendimi così... tu mi perdoni...mi ami..."* Non è il Vangelo questo. Ma neanche: l'homo faber fortunae suae, che... *tum...tum...tum...* che si lavora. (Min.44.50-51.24, Tags: **Perfezione, Volontà, Lassismo, Grazia, Progressione**).

D: (51.24) *"E allora che cos'è la coscienza? Come si fa a distinguerla dalla voce del male?"* Bellissima questa domanda. Come distinguere la voce della coscienza dalla voce del male? E... *"Se la coscienza non è formata, bisogna affidarsi alla ragione o a un altro? magari a un prete. Mi sembra che nella stessa chiesa questo deposito della fede spesso è poco vissuto o considerato non da tutti i preti."*

R: Secondo me è vero che tante volte c'è molta non conoscenza del deposito della fede. Poi, quando è conosciuto questo deposito della fede se non hai capito perché è una buona notizia non l'hai conosciuto. Tu devi saper poter spiegare a uno perché quello che dici è una buona notizia, se no vuol dire che non l'hai conosciuto. Questo è sicuramente vero. *"Se la coscienza non è formata..."* Tanti elementi formano la coscienza. Uno importantissimo. Il silenzio. Vuoi stare meglio? Regalati dolorosamente ma anche dei momenti di silenzio. Sei non credente? Anche se sei non credente... per favore, regalati una passeggiata. Fermati un attimo. Rifletti. Un po' di silenzio. Regalati dei momenti dove spegni tutto, perché se no non formerai mai la coscienza. *"Distinguere..."* come distinguere? La coscienza è oggettiva, non è cattiva la voce della coscienza, ok? È una voce oggettiva. Come distinguere la voce del nemico dallo Spirito di Dio? Che la voce del nemico è sempre aggressiva, violenta... e fundamentalmente ti dice una cosa: *"Fai schifo."* Non ti dice che hai sbagliato... ti dice che sei sbagliato, e te lo dice con una tale violenza... ti disper! Ecco. Ecco. Tu devi distinguere: se c'è speranza... O c'è disperazione. Quando nel tuo cuore c'è disperazione, ti sta parlando qualcun altro dentro al tuo cuore. Quando tu non vedi più... speranza per il futuro... per te stesso. Quando non vedi che tu... tu, te stesso non puoi essere fonte di speranza, allora è un altro che ti sta... ti sta mentendo. E ti sta dicendo bugie. E ti sta facendo star male. Ti sta dicendo che fai schifo, che non vali. *"Tu dovresti essere, invece guarda lì! Tu dovresti fare questa cosa, tutti si aspettano questo e guarda invece chi sei! Che cosa stai facendo qui questa sera, cosa stai facendo a perder tempo. Vedi, è per altri! è per gente più avanti il discorso di questa sera. È per altre persone! Tu cosa vuoi star qui con gli altri, tu non ne sei degno. Tu non hai capito niente, vedi gli altri! Gli altri stanno capendo tutto. Gli altri sono attenti! Tu invece ti senti stanco questa sera, e non te ne frega niente di quello che sta dicendo questo. Perché tu sei sbagliato!"* E invece no... Magari qualcuno qua poveretto stasera, ha avuto una settimana pazzesca... ha lavorato tantissimo... ce la sta mettendo tutta... e il Signore vuole regalargli... una parola! Può essere la voce della coscienza questa? Può essere una voce che Dio vuole, questa? Sì o no? No. Dio non vuole questa cosa qua. Questo è certo... questo è sicuro. Non vuole questo...questa continua necessità di realizzare una prestazione. Sempre e comunque. (Min.51.24-56.14, Tags: **Coscienza, Preghiera, Ascolto, Speranza, Perfezionismo**).

Stai pregando? (Pansi che) Devi realizzare una prestazione religiosa. Se stai pregando, devi realizzare una buona performance. O mi esce la lacrima, o mi commuovo, se no non sto pregando col cuore. Ho deciso io. Eeh... eh, eh, si ride, però quante persone si bloccano ... non pregano più perché dicono... *"Io non prego*

col cuore! Per pregare così tanto vale pregare... Non prego più... perché non prego col cuore." Nostro Signore Gesù Cristo ha detto di pregare senza stancarsi, cioè: ci si stanca a pregare. *"Io però se non prego con la lacrimuccia, come piace a me... no. Basta. Non prego più."* Un altro modo con cui si forma la coscienza, oltre a questo più, diciamo intimo, personale, legato alla preghiera, è anche l'ascoltare il Vangelo. Ti confronti veramente col Vangelo? Non che lo pieghi alle tue sensazioni... se Gesù nel Vangelo dice che è normale stancarsi a pregare...va beh, quando ti stanchi mentre stai pregando non preoccuparti... va tutto bene... È tutto nel...nel...nel contratto... (Min.56.15-57.29, Tags: **Preghiera, Perfezionismo, Difficoltà**).

D: (57.31) Domanda lunga: *"Qualche giorno fa, stavo in chiesa a pregare e mi sono chiesto come mai un uomo o una donna, che lavora tutto il giorno, intrattiene relazioni sociali col prossimo, alla fine si arrenda all'idea di chiedere: perché tutto quello che faccio alla fine non viene gratificato? Se l'uomo che lavora e produce un ottimo lavoro, perché alla fine viene lo stesso criticato dal prossimo per quello che fa?"*

R: *"Il mondo dovrebbe essere meritocratico... il mondo dovrebbe essere pienamente meritocratico... dovrebbero essere medici solo quelli che si meritano di essere medici..."* Non è così, mi spiace. Non so perché ma non è così. C'è un mistero di male per cui non è così. Io... per lo meno... ho trovato una grande pace nel fare... il meglio del mio meglio... proprio il meglio del mio meglio, fare... cercare... chiedere l'aiuto al Signore e cercare per quello che dipende da me... di cercare di essere e di fare il prete il meglio che riesco... e poi... fregarmene dell'esito. Fregarmene di quello che pensano. Fregarmene di quello che dicono. Proprio. Ma, questo solo per esperienza lo impari!? *"Padre Maurizio, che bella predica! Mi ha proprio commosso questa domenica..."* Due secondi dopo arriva un'altra persona... *"Ma Padre Maurizio, ma cosa aveva stasera! Perché la vedevo un po' strano... sull'altare, eccetera... di solito fa delle belle prediche, oggi... ma stava male?"* Quando, quando ero ancora novizio cantavo alla domenica... *"Ah! Che voce Padre Maurizio! ..."* due secondi dopo arriva un altro... *"Ma... Ma...ma quelle stonature? eccetera..."* Veramente... Se stai sotto gli occhi degli uomini, o sotto lo sguardo di te stesso... sei fregato! Perché non è oggettivo! Ci son dei casi in cui non abbiamo mai l'umiltà di riconoscere che i nostri lavori poi non è che son proprio così perfetti... Ogni tanto aver l'umiltà di dire: *"ma sei proprio sicuro?"* No, perché... a volte c'è...non so... sembra sempre che abbiam fatto tutto quello che dovevamo fare. Tutto. E invece a volte... possiamo anche accettare una critica. A volte dietro una critica c'è un fondo di verità che ci aiuta! Magari veramente a perfezionarci. Magari qualcuno che ci fa una critica ci aiuta! Per me ricevere una critica è terribile! Mi sembra di essere messo in discussione dalla... dalla A alla Z, come mi dicessero: *"sei sbagliato!"* Però, calma. Forse dietro una critica c'è qualcosa di positivo... (Min.57.31-1:01.05, Tags: **Frutti, Valutazione, Verità**).

D: (1:01.07) *Come comportarsi con una persona ansiosa?*

R: Scena... io ho il confessionale lì. Qualcuno che entra dentro: *Uuahh!* Mi vede, e fa... *Blablablablablablabla!*... E comincia a parlare! *...ha..h..h..ha...ha...* e io mi sento invaso da questa ondata di ansia terribile... che cerca di...di..di..di..di.. divorarmi! ... cioè proprio come un leone ruggente... così. E mi è capitato di dire: *"basta! Sta zitta! Sta zitto! Adesso stai zitto trenta secondi. Calma!... Ah... Calma!... Mi stai uccidendo così!... Per favore..."* Ecco... mi è capitato con persone... veramente, è avvenuto così... *"Sì. Sì, sì, adesso parliamo di tutto, calma però... Ah, calma...ok. Cosa volevi dirmi..."* Ecco, cioè... prendere un attimino le distanze ...non fa male... se, se tu non hai paura di far figuracce, e non hai paura di dire dei no, puoi prendere un po' le distanze da una persona che cerca di ucciderti con la sua ansia. Però devi avere quella faccia da tolla... cioè la faccia di latta, di bronzo proprio di dire: *"Senti adesso così mi stai scocciando, calmati. Non ti sembra di esagerare?"* E dirlo tranquillo. Cioè all'ansia mai rispondere con l'ansia. Allenarsi al silenzio, almeno per mettere un primo materasso, è importante, porre una prima barriera, ... *"Capisco che c'è questo problema, calma. Se ho capito bene..."* Usare la ragione. Che abbiamo questo dono immenso così poco utilizzato. Mi sembra, come è venuto fuori in tanti incontri, che l'azione di Dio in noi ci consente di diventare sempre più ragionevoli. Lo Spirito Santo non ci fa svolazzare... No. Ci consente di

diventare ciò che siamo veramente. *“O Logos sarx egeneto”* Cioè, il Verbo, Logos, si è fatto carne. Quando siamo uniti a Cristo siamo pienamente ragionevoli anche. Staccati da Cristo siamo... irragionevoli.

D: (1:04.33) Sono completamente schiavo di quest'ansia da prestazione... qual è però il limite tra avere ambizioni troppo alte e non mettere a frutto i propri talenti? Se mi do obiettivi alti li raggiungo, però questo mi costringe a tendere sempre alla perfezione, con la rispettiva ansia e depressione.

R: Ringrazio questa domanda perché queste sono proprio la conferma di quanto è venuto fuori nella catechesi proprio usando anche le stesse parole. Vedete, secondo me bisogna puntare in alto. In un certo senso io desidero e dico al Signore... *“Signore, tu quando hai pensato a un prete, come l'hai pensato? Così. Ecco, io voglio essere questo. Io voglio essere questo. Io voglio essere ciò che tu vuoi. Tu, con me, con questo materiale, cosa hai pensato? Ecco io voglio essere quella cosa lì e niente di meno. Voglio che mi rendi quella cosa lì. Tu. Io lo voglio. Tu rendimi. Io... faccio tutto quello che capisco che è necessario di mettere in atto. Tu rendimi quello.”* Così si vince l'ansia da prestazione. Imparando a offrire quello che fai. Cioè, dicendo: *Signore. Oggi, io faccio questo lavoro. Questi sono i miei doni, me li hai dati tu. Io cerco davvero di metterli al meglio in campo. Non li relativizzo. Mi hai fatto questi doni. Eccoli, te li presento. Cerco di farli fruttare. Però... l'esito lo lascio a te. Compimi. Cioè... perfezionami, porta a compimento.* Ecco come va via l'ansia... cioè... Quando uno fa le cose per Dio e non le fa per se stesso. Questo toglie l'ansia. Quando uno sta sotto lo sguardo liberante di Dio, e non sotto quello di se stessi, o sotto lo sguardo degli altri. Se tu stai davanti a te stesso, allo specchio, continuamente non ti liberi. Non ti liberi da solo... non bastano le tue forze per liberarti da solo. **(Min.1:04.43-1:06.56, Tags: Talenti, Frutti, Offerta, Ansia, Libertà).**

Posso farvi una confidenza? Di tutta la serata, questo che comincia adesso per me è sempre il momento più bello. Perché... è il momento più bello. Perché la catechesi non è un momento facile, la prima mezz'ora di domande è una bolgia mostruosa. Qui in questo momento, invece, c'è proprio chi desidera esserci, non c'è nessuno che è rimasto per caso e quindi... è veramente... il momento più bello per me... Andiamo avanti.

D: (1:07.42) A volte, sento come una voce che mi giudica perché non prego quanto dovrei, e non compio il mio dovere di buon cristiano. C'è qualcosa di buono in questo?

R: Se mi potete credere questa domanda me la pongo tantissime volte anche io... Perché? Perché, la preghiera veramente è fondamentale. La preghiera è centrale. Se non preghi...non puoi... veramente... compiere la tua umanità. Se non preghi non puoi... andare al di là, non puoi offrire, se non preghi. Il Signore non dice mai: *“Dovete pregare”*. Perché nella parola...nel *“dovete pregare”*, c'è... una... un dovere morale. Gesù dice: *“Pregate”*. Cioè, lo dice... sapendo... che... preghiera è relazione con Lui è vita. Se ti stacchi dalla relazione viva con Lui, ti rinsecchisci, muori. Sei semplicemente sempre davanti allo specchio, ti disperdi. Senza preghiera e senza Gesù ti disperdi tante volte. E lo sa... E allora ti dice: *“Prega. Chiedi. Bussa.”* Nel trasformare, invece, ... trovo questa la perversione... trasformare questo imperativo d'amore di Cristo... in un dovere morale. *“Tu devi pregare. Se vuoi essere un cristiano devi pregare.”* Ecco, vi inviterei a riflettere sulla profonda differenza tra... l'imperativo di Gesù, che è un imperativo di amore...e il *“Tu devi”* morale. La preghiera è...relazione... è...ascolto... è stare davanti a Lui, è lasciarsi guardare... Il Signore non può dire: *“Tu mi devi amare.”* Ti dice: *“Amami. Amami.”* Ma, il fatto che... non sia un dovere morale, non vuol dire che non sia vitale! Esempio, classico trito e ritrito... ma non è importante che sia trito e ritrito, perché è importante fare degli esempi chiari... Una madre, al figlio, dice: *“Mangia. Mangia. Vestiti, copriti.”* Questo è amore! Non parte dicendo: *“Tu devi mangiare. Tu devi mangiare”* col dovere morale. È una cosa differente... **(Min.1:07.42-1:11:09, Tags: Preghiera, Relazione, Dovere, Vita).**

D: (1:11.10) Il mondo non è fatto di chi dorme. Ahh... Rischi di essere come una bandiera al vento sbattuta di qua e di là da tutto il resto del mondo.

R: Ohh... qualcuno che te le canta... dicendo... *“Il mondo non è fatto di chi dorme...”* cioè, queste che hai detto son tutte delle belle balle e invece la vita è fatta di chi sa vivere al mondo... Va bene. D'accordo. Non si può

piacere a tutti. Gesù non è piaciuto a tutti. Gesù non andava d'accordo con tutti. E la sua visione del mondo è inconciliabile con altre visioni del mondo. È vero. Eh... è vero. Il problema è che secondo me l'uomo che non conosce il suo limite, l'uomo che non è capace a relazionarsi col suo limite... e queste son cose che tra l'altro dice anche la psicologia...l'uomo che non si confronta con il proprio limite... è uno che dopo un po', a un certo punto si spezza.

D: (1:12.14) *Fermarsi al riflettere su ciò che si ha, e non pensare a ciò che si vorrebbe essere... avere, o essere.*

R: Sì, però attenzione. C'è una perfezione da raggiungere. Cioè. Il Vangelo parla di una perfezione. Non è che tutto vada bene. Parla di una *perfezione nell'essere figli*. Parla di una perfezione nel ricevere e nel donare misericordia. Parla di una perfezione, come abbiamo visto, nella conoscenza di se stessi e del proprio peccato... c'è una perfezione. C'è una santità. Il problema è capire che cosa sia questa santità, che ci è donata da Dio. Questa perfezione donata da Dio. Chi sia il santo. Ma chiedere a Dio: *"Io Signore voglio essere santo. Donami la tua santità... rendimi quello che vuoi che io sia."* Questa è una tensione positiva. Il cristiano non è uno seduto. È in continua offerta dei suoi cinque pani e due pesci perché Dio compia il miracolo. Fa sempre la sua parte, e pone in essere il meglio possibile. Non è uno che tira i remi in barca. E dice: *"eh... son così...il Signore mi prenderà per quello che sono..."* Non è cristiano questo. Il cristiano vede il proprio limite; per le cose come le vede lui umanamente è insufficiente quello che può donare, ma dice: *"Signore, come tu trasformi il pane nel tuo corpo, io credo che puoi trasformare me stesso in qualcosa di immenso. In qualcosa di grande."* Ecco, questo è cristiano...

D: (1:14.06) *La chiesa nel passato ha sottolineato l'importanza della perfezione invece della misericordia di Dio. Come liberarsi di queste vecchie credenze?*

R: Non mi va, di dire: *"la chiesa nel passato."* È vero che, probabilmente, ci sono state certe impostazioni... un'impostazione di tipo giansenistico. Il giansenismo effettivamente non sottolinea la Grazia e lo Spirito Santo. Sottolinea quasi una perfezione che tu ti dai da te stesso, devi lavorare profondamente, non capisci più poi a un certo punto dove intervenga la Grazia di Dio e dove sia la misericordia di Dio. Questo è vero. Però non è *"la chiesa in passato"*, è una tendenza sempre presente anche oggi è presente! Anche oggi è presente... Oggi c'è un moralismo spaventoso... che è qualcosa di... di agghiacciante! Questa frase non l'avevo letta prima. L'avevo riportata da alcuni amici... molto bella: *"Coloro che sfuggono la chiesa per l'ipocrisia e l'imperfezione delle persone religiose, si scordano che se la chiesa fosse perfetta nel senso da loro reclamato non ci sarebbe nella chiesa posto per loro."* Quanta gente... è sempre lì continuamente a dire: *"Eh, dovrebbero essere!"* Cioè, reclamano una perfezione morale cristallina... da parte di chi?... degli uomini di chiesa che... naturalmente nella chiesa son solo... cardinali, vescovi e sacerdoti, questa è la chiesa, cioè: la casta. I capi. A loro si chiede perfezione morale. Ma se la chiesa fosse perfetta come loro desiderano... questi ne sarebbero fuori! Non ci sarebbe posto per loro. Non ci sarebbe posto per moltissima gente... Non è questo l'annuncio... e non è nemmeno l'annuncio quello di dire... *"Ma sì, dai, Dio è buono, ti perdona, fai quello che vuoi... Puoi commettere qualsiasi cosa..."* No, perché, quello che è peccato è peccato. Quello che è male, Dio lo chiama male. Ma il contesto, è quello comunque di una perfezione nella misericordia. Una misericordia che ti trasforma. Non un perdonismo che ti lascia lì così. Ma una misericordia che avvolgendoti e continuando ad avvolgerti ti compie. Cosa dobbiamo pensare come un cammino spirituale riuscito? Quello di San Pietro! Pietro... è duro, non capisce, inciampa. E il Signore rinnova continuamente la fedeltà del suo amore con lui. E lo porta... lo porta e lo conduce ad essere quello che ha pensato che sia! Non ha rinnegato la scelta di Pietro, Gesù. Gesù ha confermato continuamente che Pietro era Pietro. Anche quando Pietro l'aveva rinnegato. Non ha detto: *Va bene, basta*. Lo so che l'ho già detta questa cosa. Ma è fondamentale! Non è questa la perfezione della chiesa. E dire una perfezione nella misericordia, non significa dire che tutto va bene e che è un lassismo. Hai commesso un peccato, io posso dire che è un peccato! Noi, ogni giorno chi partecipa alla messa ogni giorno, tutti i santi giorni: *"Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli che ho molto..."* Però, questo atto penitenziale nell'arco della messa è un momento. Il resto è offerta, è lode, è gioia... c'è poi l'offertorio, c'è la consacrazione dove dici: *"Sì, ho confessato il mio peccato ma Signore, eccoti quello che sono, compi la tua opera in me."* Va bene, ho opposto delle resistenze, ok, mi offro alla tua misericordia. Ma c'è anche il

compimento di quello che sono io. E questa è una buona notizia. Se ci pensiamo bene è un'ottima notizia. Il fatto che Dio ci perfeziona amandoci continuamente anche nel nostro limite. E conducendoci. Non si stufa, non si stanca, non è un giustiziere.

D: (1:19.36) Come capire, da quali segni, se è necessario essere in una determinata situazione propensi a un'esigenza di perfezione oppure se è il caso di essere più superficiali per non rischiare di cadere in un perfezionismo fine a se stesso?

R: Vedete, anche questa domanda, però, è allo specchio. C'è il rischio di ricercare sempre, o una perfezione, o un perfezionismo, autonomo. Ciò che è perfezione, adesso chiaramente parlo come cristiano, da cristiano... il perfetto è Gesù Cristo. Gesù Cristo è il perfetto. E dona la Sua perfezione, che è liberazione dal perfezionismo, a chi la chiede. Come dice nel Vangelo: "Il Padre dà lo Spirito a coloro che lo (chiedono)"... chiedi il dono dello Spirito?!... ti viene dato lo Spirito di Cristo! E quindi ricevi la perfezione di figlio che è di Cristo. Cioè impari ad abbandonarti al Padre come Cristo si è abbandonato al Padre. Questa è la perfezione che ti viene donata! Non un altro tipo di perfezione o di perfezionismo che hai in testa tu. (Min.1:19.36-1:20.51, Tags: Perfezione, Dono).

D: (1:20.55) "Quando senti disperazione e poca speranza è qualcun altro che ti parla non la tua coscienza." Ma in questo mondo è molto più facile credere alla cattiverie, non credi?

R: Eh sì. Credo che è molto facile... anche perché nessuno mai ci dice, e ci aiuta a capire come parla Dio e a distinguere dentro il nostro cuore qual è la voce di Dio che parla, rispetto alla voce, ad esempio, del nemico che ruggisce dentro di noi.

D: (1:21.26) "Come si fa a credere alle favolette che magari ti fanno fermare... ti fanno fermare, e vieni travolto e distrutto da tutti quelli che non ci hanno creduto e non si sono fermati?"... e poi.. "come si fa a credere alle favolette che magari ti fanno fermare e vieni travolto e distrutto da quelli che non ci hanno creduto" ...ah ecco... "Il treno, l'occasione, passa una sola volta e va preso al volo. E forse non basta solo tenere gli occhi aperti. Ma apertissimi. E agire."

R: Io posso solo dire: Gesù non la vede così. "Io c'è solo un treno che ho paura di perdere. Ce n'è solo uno che ho paura di perdere. Gli altri..." Ho molta fiducia nella Provvidenza. Non di questa ansia di dire: "E se perdo l'occasione della vita..." Alcuni ti chiedono: "E se il Signore mi ha chiamato e io non l'ho sentito?" ... "il Signore... e se il Signore voleva che io facessi questo e non l'ho fatto?! E adesso?! Basta. È andato...". Occorre... contemplare che il Signore ha detto ai suoi: *lo sto alla porta e busso...* cioè, esprime proprio l'attitudine di uno che come un povero è lì...*tu...tu..tun...tu...tu..tu..tun..tu..tu..tu*, cioè... "a chi mi apre, io cenerò con lui..." Però è vero, che il tempo è limitato. Non siamo eterni, questo ce lo dice la ragione! Apriamogli! Diamogli del tempo. Diamogli del nostro tempo. Stiamo con Lui! Preghiamo, troviamo gli spazi! Iniziamo a pregare... in mille modi! Non mi importa che queste cose vengano fuori ogni volta... spero ogni volta di poterlo dire: si può pregare sempre. Ed è così che cambia la vita. E sei al riparo da altre voci... che invece ti disperano! Una voce che dice... scusate eh ma dobbiamo schierarci, una voce che ti dice: "È passata. La tua occasione è passata. Non ce ne sarà un'altra. Era questa e basta!" ... da dove viene? Una voce così ansiogena, così disperante? Nel migliore dei casi viene dalla mia umanità, ferita dal peccato originale. Nel peggiore dei casi è proprio una vera e propria tentazione per disperarti! "È finita! Passata questa non ce ne sarà un'altra!" Heeee.....ma non è vero, ma non è vero! Non è vero... Dai non è vero... Ma la vita è piena di..di..di...di...di...di avventure...di..di sorprese! Le cose possono cambiare da un momento all'altro. Anche questo è vero.... Su! (Min.1:22.08-1:24.30, Tags: Provvidenza, Ansia, Pregare sempre).

D: (1:24.32) Ma che vuol dire lasciare che Dio moltiplichi quello che siamo. Cambiare lavoro ed entrare nella chiesa? Farsi preti o missionari? È solo lì la perfezione?!

R: Bella questa domanda! Bella polemica... al peperoncino!.... Assolutamente no. E chi mi conosce sa che non la penso assolutamente così, anzi! Penso che... perfezione per due sposi è amarsi come Dio li ama, cioè chiedere: *“Senti, Signore, quando tu hai pensato l’amore tre me e mia moglie... Ecco io voglio viverlo come lo pensi Tu. Io voglio viverlo... voglio guardare quell’uomo come lo guardi tu! Io voglio guardare e amare quella donna...mi espandi Signore?”* Ecco... questa è una fonte di benedizione per i figli... **Per il lavoro... “Signore, questo è il mio lavoro... te lo offro. Moltiplicalo, fanne qualcosa di grande! Ai miei occhi questo lavoro mi sembra così arido, così sterile, così ripetitivo...”**, ma perché credete che non ci sia un lavoro che sia così? Anche fare il sacerdote può diventare arido, sterile e ripetitivo. Puoi diventare una macchina da messe. E la gente poi se ne accorge... c’è il rischio veramente di trasformare la cosa più alta e sublime dell’universo intero... e però è faticoso eh!... perché c’è una voce...anche lì... che continuamente ti dice che... che stai facendo male... che dovresti sentire di più...dovresti essere più commosso...dovresti essere più raccolto...dovresti sentire di più durante il sacrificio... **(Min.1:25.29-1:27.00, Tags: Concretezza, Lavoro, Sacerdozio)**. Quindi, assolutamente, rispondendo a quella domanda: no, non penso che tutti debbano diventare preti o missionari, penso che la vocazione... sia... offrire a Dio il proprio... lavoro... la propria quotidianità... l’amore per la tua donna, l’amore per il tuo uomo.... sia un’avventura meravigliosa, e credo che Dio compia l’amore umano, compia il lavoro dell’uomo e compia ogni vocazione. E la perfezione sta nell’amore, e non sta in quello che fai.

D: (1:27.37) A volte sembra che in un rapporto di coppia tu voglia rendere felice l’altro trasformandoti o cercando di cambiare o migliorare ad ogni costo. Si scambia con amore incondizionato, in realtà non lo è. Ma come vivere serenamente le contraddizioni del confronto? Come rappacificarsi con Dio, con noi stessi e con l’altro.

R: Io penso prima di tutto rappacificandosi con Dio. Se tu ti rappacifichi con Dio, poi è più facile rappacificarti con te stesso. E se sei uno rappacificato con Dio e con te stesso, è più facile rappacificarsi con gli altri. Se no, rischi di essere incacchiato sempre con tutti. Con Dio, con te stesso e con gli altri e sei sempre a prendertela con qualcuno. **(Min.1:27.37-1:28.28, Tags: Coppia, Serenità, Perfezione)**. Poi, siamo feroci eh! Prima di tutto con noi stessi. Cioè, io penso veramente il nostro peggior nemico siamo noi stessi. C’è una quantità... di odio per noi stessi. Mi colpisce il fatto: *“Ama il prossimo tuo come te stesso”* a volte spero di no! ...Vedendo certe persone spero di no! Perché, se amano il loro prossimo come amano loro stessi... Per carità!

D: (1:28.56) La perfezione evangelica sta nell’affidarsi in Dio. Come posso capire qual è il momento in cui devo agire secondo la sua volontà e metterla in pratica?

R: Questo è legato a quel discorso che facevamo sulla preghiera. Se tu non sei uno che, stabilmente ascolta il Signore su questo punto, rischi veramente in tanti momenti di non capirci più niente. E di non sapere distinguere una voce da un’altra nei vari momenti. *“Qual è la volontà di Dio? Cosa vuole Dio da me?”* **(Min.1:28.56-1:29.32, Tags: Preghiera, Relazione, Discernimento)**. Quello che vuole Dio è la vita di Gesù Cristo. Questo è quello che vuole Dio. Perché Gesù ha detto: *“Amatevi come io vi ho amato.”* Questo è l’unico comandamento... è molto più semplice... il comandamento che ha lasciato è questo! Non è altro! *“Amatevi come io vi ho amato.”* *“Amatevi come io vi ho amato.”* Quindi, l’ordine poi è facile... Per me: Il Signore ti dona delle persone ... e il Signore ti dice: *“Amale come io le ho amate.”* Allora mi dico: *“Come le hai amate Signore?”*, *“Ma non soffrirò ad amarle così?”*, *“Sì, soffrirai. Ma, sarai felice.”*, *“Ma.. come Signore? Ma si può esser felici? cioè...”* *“Te lo dico io”, “Ma sei sicuro?”, “Sì”, “Vi lascio la pace, vi do la mia...”*, *“Sarò nella pace? Ma come si fa ad essere in pace in questa posizione?”*, *“Te lo dico io!”*, *“Ah.”* Allora dire.. *“Allora Signore dammi il tuo Spirito perché io faccio fatica a crederci, e a me sembra tutto così buio, così oscuro...”* Se non hai una moglie, e non sei sacerdote... hai tante persone comunque da amare eh! ... ma sai che bello cominciare a dire: *“Signore ok, facciamo i creativi... domani vado a lavorare... ti prego... di solito ti chiedo una manica di scemenze. Oggi ti chiedo... sto andando al lavoro... ho quindici minuti di metropolitana, di autobus, di macchina, di scooter, di quel che l’è... devo andare a piedi, ho dieci minuti...”* che bello, poter andare a piedi con queste belle giornate.. eh?! Cosa chiederò questa mattina? No. Io tutto

il tragitto che mi conduce al mio lavoro di oggi, dico: *“Signore, mi fai amare le persone che incontro sul lavoro? Ma... son brutte... son pelose... so’ antipatiche... sono... però, tu hai detto di amare anche i nemici. Mi dai la forza per una volta di amare i miei nemici e vediamo cosa succede? Mi fai amare questi... i miei nemici Signore!”* Ecco... *“Mi fai amare quel collega che è un rompimaroni che...che...che..che..che mi.... che mi tortura con quella faccia e che arriva...”* Ecco... Amare non vuol dire sentire delle rose dentro... Bisogna cominciare a farlo per capire cosa succede... Non è che arrivi, lo vedi e dici: *“Fratello!... Permetti che ti abbracci?...”* Perché molto probabilmente avrà una faccia insopportabile come il giorno prima! Ma vi assicuro che il cambiamento Dio lo avrà realizzato in te. Cioè, sarai molto più... più forte, più pronto... più... ben disposto; meno accessibile a quella faccia orribile che ti ritrovi davanti. Cioè, non ha più quel potere di mandarti fuori, ok? Questo chi non può farlo? **(Min.1:29.44-1:32.47, Tags: Comandamento Nuovo, Fede, Sofferenza, Aridità).**

D: (1:32.50) *Se siamo una coppia di perfezionisti... peggioriamo?*

R: ...Questa domanda merita un applauso! Questa domanda...son geniali.... Un caro amico mi ha regalato... me l’hai regalato? Non so... mi ha regalato delle fotocopie di un libro sul perfezionismo...e diceva... questa frase geniale.. che “se per uno perfezione nella pulizia è passare l’aspirapolvere una volta al giorno, e per l’altro invece la perfezione nella pulizia è passarlo una volta alla settimana... probabilmente in quella casa ci saranno delle discussioni...” ...perché bisogna vedere... che... le proprie idee di perfezione... sono molto...eh!...differenti... Dipendono dai modelli, dagli standard, da quello... che tu hai... nella tua testa... In base a come ti hanno applaudito, come ti hanno punito, alle idee che ti sei fatto tu, al tuo orgoglio... I nostri perfezionismi poi non sono insieme nella stessa direzione, magari lo fossero... nell’amarci, di dire: facciamo a gara di chi chiede di più al Signore di amarci, eh che bello! Cioè, siete sposati, il cuore sereno, potete... dire...*Senti Signore... facciamo a gara...* io chiedo di più di te al Signore di amarti come ti ama Lui... questo è un perfezionismo... costruttivo!

D: (1:35.36) *L’ansia da prestazione è fortissima, anche nella ricerca del primo lavoro dopo gli studi. Ed è alimentata e tormentata dai commenti di parenti e amici: “Hai fatto questo? Hai mandato il curriculum?”... Ecco...esatto.. vedi sopra quello che dicevamo prima... Come resistere alla tentazione di sentirsi sempre perennemente non all’altezza delle aspettative non solo proprie ma anche degli altri.*

R: Non sei davanti agli altri. Devi scegliere lo sguardo. Che sguardo scegli su di te? Da chi ti vuoi far guardare? Vuoi guardarti tu stesso allo specchio, farti guardare dagli altri, o farti guardare da Lui? Io vi assicuro che se una persona trovasse... mettiamo che stia lavorando... almeno ogni giorno 15 minuti, quindici... per stare davanti al Signore, al tabernacolo, e dirgli: *“Guardami Signore! Guardami...”* zitto senza dir nient’altro... *“Guardami...Guardami Tu. Dammi quello che ho bisogno. Guardami..”* ...queste aspettative degli altri avrebbero meno potere. Hanno molto potere perché la relazione, tante volte, con Cristo è debole. Se la relazione con Cristo è forte, non dico che non dan fastidio. Non è vero, sarei un bugiardo e un ipocrita. Ma hanno meno potere, davvero. Questo lo dico per esperienza. Davvero. Impari a interessarti di più come la pensa Lui, di come la pensa rispetto a quello o a quell’altro... Senti sempre il peso dello sguardo sull’altro, ma non è così capace di determinarti in modo assoluto. **(Min.1:35.36-1:37.30, Tags: Ansia, Prestazione, Scelta, Relazione).**